**MONACHE CLARISSE CAPPUCCINE**

**MERCATELLO**

Frammento di elevazione spirituale

19-21 marzo 2011

(don Mauro Orsatti)

**QUARESIMA 2011**

1. ABIGAIL: LA DONNA SAGGIA CHE TRASFORMA LE SITUAZIONI

2. DAVIDE E BETSABEA: DELITTO, CASTIGO, PENTIMENTO

3. NOSTRO FRATELLO GIONA

## ESAME DI COSCIENZA, IN PREPARAZIONE ALLA PASQUA, PARTENDO DAL LIBRO DI GIONA

**ABIGAIL:**

**LA DONNA SAGGIA CHE TRASFORMA LE SITUAZIONI**

Davide si affaccia alla ribalta della storia con i tratti tipici dell'eroe: giovane e bello, viene prescelto per essere re di Israele e consacrato segretamente da Samuele (1Sam 16,1-13). Con la forza che Dio gli concede, compie mirabolanti imprese, tra cui la più famosa resta la vittoria su Golia (1Sam 17). Conduce e porta felicemente a termine numerose campagne militari che assicurano al paese sicuri confini; garantisce all'interno una discreta tranquillità e una coesione che permettono alle dodici tribù di riunirsi in un unico regno con capitale Gerusalemme (2Sam 5-8).

Alla abilità militare e alla saggezza politica, Davide aggiunge un ampio corredo di qualità morali e spirituali, come la pura ed indefettibile lealtà verso Saul (1Sam 24 e 26), la sincera ed incondizionata amicizia con Gionata (1Sam 20), la premura e la difesa per i deboli (1Sam 22,23; 2Sam 10), la profondità religiosa dei suoi sentimenti (2Sam 6) che si concretizzano anche in tanti salmi, attribuiti appunto a Davide.

Il vertice della gloria viene raggiunto con la profezia di Natan (2Sam 7,1-17), grazie alla quale Davide non sarà semplicemente annoverato come un re fra tanti altri, ma sarà riconosciuto come il re per eccellenza, la cui dinastia preparerà la venuta del Messia. Il brano vive tutto sul contrasto fatto scaturire appositamente dal termine 'casa' al verso 5 e al verso 11: mentre Davide intende edificare una casa (= tempio) al Signore, questi contraccambia il gesto di gratitudine promettendo di costruire una casa (= dinastia) a Davide, nel senso di 'discendenza eterna' (Sal 132 e 89) che troverà in Gesù, il Messia promesso ed atteso, la sua realizzazione storica e teologica. Leggiamo infatti in Lc 1,32-33: "Sarà grande e chiamato Figlio dell'Altissimo; il Signore Dio gli darà il trono di Davide suo padre e regnerà per sempre sulla casa di Giacobbe e il suo regno non avrà fine".

La nostra attenzione si fissa sul rapporto di Davide con le donne. Ne ha avute più di una, con rapporti altalenanti di bene e di male. La nostra attenzione si fissa su Abigail, una donna saggia che ha saputo trasformare in bene una situazione rovinosa. La sua storia ha un delicato profumo pasquale.

**Testo biblico: 1 Sam 25,2-42**

*2 Vi era in Maon un uomo che possedeva beni a Carmel; costui era molto ricco, aveva un gregge di tremila pecore e mille capre e si trovava a Carmel per tosare il gregge. 3 Quest`uomo si chiamava Nabal e sua moglie Abigail. La donna era di buon senso e di bell`aspetto, ma il marito era brutale e cattivo; era un Calebita. 4 Davide nel deserto sentì che Nabal era alla tosatura del gregge.* *5 Allora Davide inviò dieci giovani; Davide disse a questi giovani: "Salite a Carmel, andate da Nabal e chiedetegli a mio nome se sta bene.* *6 Voi direte così a mio fratello: Pace a te e pace alla tua casa e pace a quanto ti appartiene!* *7 Ho sentito appunto che stanno tosando le tue pecore. Ebbene, quando i tuoi pastori sono stati con noi, non li abbiamo molestati e niente delle loro cose ha subito danno finchè sono stati a Carmel.* *8 Interroga i tuoi uomini e ti informeranno. Questi giovani trovino grazia ai tuoi occhi, perchè siamo giunti in un giorno lieto. Dà, ti prego, quanto puoi dare ai tuoi servi e al tuo figlio Davide".* *9 Gli uomini di Davide andarono e fecero a Nabal tutto quel discorso a nome di Davide e attesero.* *10 Ma Nabal rispose ai servi di Davide: "Chi è Davide e chi è il figlio di Iesse? Oggi sono troppi i servi che scappano dai loro padroni.* *11 Devo prendere il pane, l`acqua e la carne che ho preparato per i tosatori e darli a gente che non so da dove venga?".*

*12 Gli uomini di Davide rifecero la strada, tornarono indietro e gli riferirono tutto questo discorso.* *13 Allora Davide disse ai suoi uomini: "Cingete tutti la spada!". Tutti cinsero la spada e Davide cinse la sua e partirono dietro Davide circa quattrocento uomini. Duecento rimasero a guardia dei bagagli.*

*14 Ma Abigail, la moglie di Nabal, fu avvertita da uno dei servi, che le disse: "Ecco Davide ha inviato messaggeri dal deserto per salutare il nostro padrone, ma egli ha inveito contro di essi.* *15 Veramente questi uomini sono stati molto buoni con noi; non ci hanno molestati e non ci è venuto a mancare niente finchè siamo stati con loro, quando eravamo in campagna.* *16 Sono stati per noi come un muro di difesa di notte e di giorno, finchè siamo stati con loro a pascolare il gregge.* *17 Sappilo dunque e vedi ciò che devi fare, perchè pende qualche guaio sul nostro padrone e su tutta la sua casa. Egli poi è troppo cattivo e non gli si può dire una parola".* *18 Abigail allora prese in fretta duecento pani, due otri di vino, cinque arieti preparati, cinque misure di grano tostato, cento grappoli di uva passa e duecento schiacciate di fichi secchi e li caricò sugli asini.* *19 Poi disse ai servi: "Precedetemi, io vi seguirò". Ma non disse nulla al marito Nabal.*

*20 Ora, mentre essa sul dorso di un asino scendeva lungo un sentiero nascosto della montagna, Davide e i suoi uomini scendevano di fronte a lei ed essa s`incontrò con loro.* *21 Davide andava dicendo: "Ho dunque custodito invano tutto ciò che appartiene a costui nel deserto; niente fu danneggiato di ciò che gli appartiene ed egli mi rende male per bene.* *22 Tanto faccia Dio ai nemici di Davide e ancora peggio, se di tutti i suoi io lascerò sopravvivere fino al mattino un solo maschio!".* *23 Appena Abigail vide Davide, smontò in fretta dall`asino, cadde con la faccia davanti a Davide e si prostrò a terra.* *24 Cadde ai suoi piedi e disse: "Sono io colpevole, mio signore. Lascia che parli la tua schiava al tuo orecchio e tu dè gnati di ascoltare le parole della tua schiava.* *25 Non faccia caso il mio signore di quell`uomo cattivo che è Nabal, perchè egli è come il suo nome: stolto si chiama e stoltezza è in lui; io tua schiava non avevo visto i tuoi giovani, o mio signore, che avevi mandato.* *26 Ora, mio signore, per la vita di Dio e per la tua vita, poiché Dio ti ha impedito di venire al sangue e farti giustizia con la tua mano, siano appunto come Nabal i tuoi nemici e coloro che cercano di fare il male al mio signore.* *27 Quanto a questo dono che la tua schiava porta al mio signore, fà che sia dato agli uomini che seguono i tuoi passi, mio signore.* *28 Perdona la colpa della tua schiava. Certo Dio concederà a te, mio signore, una casa duratura, perchè il mio signore combatte le battaglie di Dio, né si troverà alcun male in te per tutti i giorni della tua vita.* *29 Se qualcuno insorgerà a perseguitarti e a cercare la tua vita, la tua anima, o mio signore, sarà conservata nello scrigno della vita presso il Signore tuo Dio, mentre l`anima dei tuoi nemici Egli la scaglierà come dal cavo della fionda.* *30 Certo, quando Dio ti avrà concesso tutto il bene che ha detto a tuo riguardo e ti avrà costituito capo d`Israele,* *31 non sia di angoscia o di rimorso al tuo cuore questa cosa: l`aver versato invano il sangue e l`aver fatto giustizia con la tua mano, mio signore. Dio ti farà prosperare, mio signore, ma tu vorrai ricordarti della tua schiava".* *32 Davide esclamò rivolto ad Abigail: "Benedetto il Signore, Dio d`Israele, che ti ha mandato oggi incontro a me.* *33 Benedetto il tuo senno e benedetta tu che mi hai impedito oggi di venire al sangue e di fare giustizia da me.* *34 Viva sempre il Signore, Dio d`Israele, che mi ha impedito di farti il male; perchè se non fossi venuta in fretta incontro a me, non sarebbe rimasto a Nabal allo spuntar del giorno un solo maschio".* *35 Davide prese poi dalle mani di lei quanto gli aveva portato e le disse: "Torna a casa in pace. Vedi: ho ascoltato la tua voce e ho rasserenato il tuo volto".*

*36 Abigail tornò da Nabal: questi teneva in casa un banchetto come un banchetto da re. Il suo cuore era allegro ed egli era ubriaco fradicio. Essa non gli disse né tanto né poco fino allo spuntar del giorno.* *37 Il mattino dopo, quando Nabal ebbe smaltito il vino, la moglie gli narrò la faccenda; il cuore gli si tramortì nel petto ed egli rimase come una pietra.* *38 Dieci giorni dopo il Signore colpì Nabal ed egli morì. 39 Quando Davide sentì che Nabal era morto, esclamò: "Benedetto il Signore che ha fatto giustizia dell`ingiuria che ho ricevuto da Nabal; ha trattenuto il suo servo dal male e ha rivolto sul capo di Nabal la sua iniquità".*

*Poi Davide mandò messaggeri e annunziò ad Abigail che voleva prenderla in moglie. 40 I servi di Davide andarono a Carmel e le dissero: "Davide ci ha mandati a prenderti perchè tu sia sua moglie".* *41 Essa si alzò, si prostrò con la faccia a terra e disse: "Ecco, la tua schiava sarà come una schiava per lavare i piedi ai servi del mio signore".* *42 Abigail si preparò in fretta poi salì su un asino e, seguita dalle sue cinque giovani ancelle, tenne dietro ai messaggeri di Davide e divenne sua moglie.*

Il richiamo al capitolo 24, che precede immediatamente il nostro brano, illustra bene la situazione psicologica e spirituale di Davide, al presente braccato da Saul. Costui, il re, un tempo suo protettore, ora è solamente un uomo ferito nell’orgoglio e divorato dall’invidia; tenta di eliminare il giovane che considera suo acerrimo rivale. Lo sta inseguendo nel deserto di Giuda a capo del suo esercito. Per un insieme di circostanze favorevoli, Davide riesce a raggiungerlo, sorprendendolo mentre dorme. Potrebbe facilmente sbarazzarsi di colui che lo sta perseguitando ingiustamente e chiudere definitivamente la partita. Sarebbe ancora una volta il vincitore. Non lo fa, considerando che Saul rimane sempre e comunque consacrato di Dio. Gli risparmia la vita. Cerca di farlo riflettere sul suo comportamento irresponsabile. Riesce in parte nel suo intento, perché ottiene il pentimento del re che si prodiga in un grande apprezzamento. Ma non si fida a ritornargli vicino e continua una vita raminga nel deserto. Davide è un uomo stanco ed esasperato. In questo contesto si pone la vicenda che ci interessa.

 Nabal è un ricco proprietario di bestiame, purtroppo sciocco, come indica il suo nome. Non accetta di dare un piccolo compenso a Davide, in cambio della protezione ricevuta. Una specie di “tangente”, conosciuta come il diritto di “fraternità”. Nabal non vuole sentire ragione e deride Davide. La reazione è immediata e violenta, fondata su un principio di forza: lo stolto Nabal pagherà con la vita la sua insipiente tracotanza.

 A questo punto entra in scena Abigail, la moglie saggia di un uomo stolto. Capisce che il tempo stringe e qualcosa di grave incombe sulla vita del marito. Con intuizione, prontezza e determinazione allestisce una ricca scorta di vettovaglie da portare a Davide e ai suoi uomini. In fondo, riconosce il loro diritto e cerca di onorarlo, riparando l’insipienza del marito.

 La scena avviene in un contesto di natura selvaggia, surriscaldata dai sentimenti negativi che Davide rimugina dentro di sé. La sentenza di morte è già decretata per Nabal e manca poco alla sua esecuzione. In questo clima pesante si inserisce la nobile figura di Abigail che va incontro a Davide, nel tentativo estremo di riportare serenità e di evitare spargimento di sangue.

L’incontro è ricco di *pathos*, fotografato dall’Autore con maestria. Quando i due si trovano di fronte, la donna balza di sella, si prostra a terra e inizia a parlare. Si assume la colpa, scagionando il marito, e implora clemenza. Con voce ferma ma pacata tenta l’affondo nel cuore di Davide, ricordandogli che un giorno, da capo di Israele, non proverà rimorso per il sangue versato, se ora non procede nel suo proposito di vendetta.

Abigail insegna a rimettere a Dio la propria causa, evitando di farsi giustizia da soli. Ella si dimostra capace di toccare tutte le corde del cuore, comprese quelle teologiche che mantengono il contatto con il divino. Tante volte i salmi educano a rimettere la propria situazione nelle mani di Dio, che prima o poi assicura la vera giustizia. Ella è saggia, una donna matura per sapienza e coraggio. Riesce a liberare il marito dalla morte e Davide dal laccio di una giustizia sommaria.

La storia finisce nel migliore dei modi. Davide accetta il regalo di Abigail e risparmia la vita di Nabal. Pure lui è salvato dalla corrosione della vendetta, e desiste dal suo proposito di uccidere. Nella serenità ritrovata, ha occhi di compiacenza per questa donna, che ama per la sua saggezza, coraggio, intraprendenza, finezza d’animo. Egli l’apprezza per l’abilità dimostrata nel saper capovolgere una situazione da negativa in positiva. Una donna che ha dimostrato di amare la vita e di generarla, là dove sembrava potessero regnare solo ombre di morte. La morte di Nabal permette un insperato *happy end*: Abigail diventa la sposa di Davide.

 Abigail ha sperato e si è affidata alla giustizia di Dio, non su quella degli uomini. E lo suggerisce a Davide. A lei, più che a Davide, potrebbe ascriversi il Salmo 26:

***1*** *Signore, fammi giustizia:
nell'integrità ho camminato,
confido nel Signore, non potrò vacillare.****2*** *Scrutami, Signore, e mettimi alla prova,
raffinami al fuoco il cuore e la mente.****3*** *La tua bontà è davanti ai miei occhi
e nella tua verità dirigo i miei passi.****4*** *Non siedo con gli uomini mendaci
e non frequento i simulatori.****5*** *Odio l'alleanza dei malvagi,
non mi associo con gli empi.****6*** *Lavo nell'innocenza le mie mani
e giro attorno al tuo altare, Signore,****7*** *per far risuonare voci di lode
e per narrare tutte le tue meraviglie.****8*** *Signore, amo la casa dove dimori
e il luogo dove abita la tua gloria.****9*** *Non travolgermi insieme ai peccatori,
con gli uomini di sangue non perder la mia vita,****10*** *perché nelle loro mani è la perfidia,
la loro destra è piena di regali.****11*** *Integro è invece il mio cammino;
riscattami e abbi misericordia.****12*** *Il mio piede sta su terra piana;
nelle assemblee benedirò il Signore.*

**Per la riflessione**

1. Abigail è una donna di buon senso, sa leggere il presente e guarda avanti. Mi ritrovo in lei e conosco casi della mia vita in cui mi sono comportata allo stesso modo?

2. Intraprendenza non fa rima con invadenza. Spesso le due cose sono confuse. Mi riconosco intraprendente, capace di iniziativa? Quando e perché? Sono stata in alcuni casi invadente, superando i limiti? Ricordo qualche caso? Ne ho tratto qualche insegnamento?

3. Mi ricordo un caso in cui ho contribuito a trasformare una situazione negativa o male impostata in una situazione positiva? Quando mi sono comportata come Abigail?

4. Chi sono i principali beneficiari del mio tempo e delle mie energie? Va bene così o potrei scegliere una distribuzione migliore? A chi altro potrei dare un po’ del mio tempo?

5. Il coraggio appartiene al corredo delle mie virtù? Posso richiamare qualche esempio? Dove e come potrei “osare” di più, perché richiesto dalle situazioni e dalla mia vocazione di consacrata?

**DAVIDE E BETSABEA**

**DELITTO, CASTIGO, PENTIMENTO**

**Testo biblico: 2Sam 11, 1 - 12, 14**

*11,1L'anno dopo, al tempo in cui i re sogliono andare in guerra, Davide mandò Ioab con i suoi servitori e con tutto Israele a devastare il paese degli Ammoniti; posero l'assedio a Rabbà mentre Davide rimaneva a Gerusalemme.*

 *Un tardo pomeriggio Davide, alzatosi dal letto, si mise a passeggiare sulla terrazza della reggia. Dall'alto di quella terrazza egli vide una donna che faceva il bagno: la donna era molto bella di aspetto. Davide mandò a informarsi chi fosse la donna. Gli fu detto: «E' Betsabea figlia di Eliàm, moglie di Uria l'Hittita». Allora Davide mandò messaggeri a prenderla. Essa andò da lui ed egli giacque con lei, che si era appena purificata dalla immondezza. Poi essa tornò a casa.*

 *11,6La donna concepì e fece sapere a Davide: «Sono incinta». Allora Davide mandò a dire a Ioab: «Mandami Uria l'Hittita». Ioab mandò Uria da Davide. Arrivato Uria, Davide gli chiese come stessero Ioab e la truppa e come andasse la guerra. Poi Davide disse a Uria: «Scendi a casa tua e làvati i piedi». Uria uscì dalla reggia e gli fu mandata dietro una portata della tavola del re. Ma Uria dormì alla porta della reggia con tutti i servi del suo signore e non scese a casa sua. La cosa fu riferita a Davide e gli fu detto: «Uria non è sceso a casa sua». Allora Davide disse a Uria: «Non vieni forse da un viaggio? Perché dunque non sei sceso a casa tua?». Uria rispose a Davide: «L'arca, Israele e Giuda abitano sotto le tende, Ioab mio signore e la sua gente sono accampati in aperta campagna e io dovrei entrare in casa mia per mangiare e bere e per dormire con mia moglie? Per la tua vita e per la vita della tua anima, io non farò tal cosa!». Davide disse ad Uria: «Rimani qui anche oggi e domani ti lascerò partire». Così Uria rimase a Gerusalemme quel giorno e il seguente. Davide lo invitò a mangiare e a bere con sé e lo fece ubriacare; la sera Uria uscì per andarsene a dormire sul suo giaciglio con i servi del suo signore e non scese a casa sua.*

 *La mattina dopo, Davide scrisse una lettera a Ioab e gliela mandò per mano di Uria. Nella lettera aveva scritto così: «Ponete Uria in prima fila, dove più ferve la mischia; poi ritiratevi da lui perché resti colpito e muoia». Allora Ioab, che assediava la città, pose Uria nel luogo dove sapeva che il nemico aveva uomini valorosi. Gli uomini della città fecero una sortita e attaccarono Ioab; parecchi della truppa e fra gli ufficiali di Davide caddero, e perì anche Uria l'Hittita.*

 *Ioab inviò un messaggero a Davide per fargli sapere tutte le cose che erano avvenute nella battaglia e diede al messaggero quest'ordine: «Quando avrai finito di raccontare al re quanto è successo nella battaglia, se il re andasse in collera e ti dicesse: Perché vi siete avvicinati così alla città per dar battaglia? Non sapevate che avrebbero tirato dall'alto delle mura? Chi ha ucciso Abimelech figlio di Ierub-Bàal? Non fu forse una donna che gli gettò addosso un pezzo di macina dalle mura, così che egli morì a Tebez? Perché vi siete avvicinati così alle mura? tu digli allora: Anche il tuo servo Uria l'Hittita è morto». Il messaggero dunque partì e, quando fu arrivato, riferì a Davide quanto Ioab lo aveva incaricato di dire. Davide andò in collera contro Ioab e disse al messaggero: «Perché vi siete avvicinati così alla città per dare battaglia? Non sapevate che avrebbero tirato dall'alto delle mura? Chi ha ucciso Abimelech, figlio di Ierub-Bàal? Non fu forse una donna che gli gettò addosso un pezzo di macina dalle mura, così che egli morì a Tebez? Perché vi siete avvicinati così alle mura?». Il messaggero rispose a Davide: «Perché i nemici avevano avuto vantaggio su di noi e avevano fatto una sortita contro di noi nella campagna; ma noi fummo loro addosso fino alla porta della città; allora gli arcieri tirarono sulla tua gente dall'alto delle mura e parecchi della gente del re perirono. Anche il tuo servo Uria l'Hittita è morto». Allora Davide disse al messaggero: «Riferirai a Ioab: Non ti affligga questa cosa, perché la spada divora or qua or là; rinforza l'attacco contro la città e distruggila. E tu stesso fagli coraggio».*

 *La moglie di Uria, saputo che Uria suo marito era morto, fece il lamento per il suo signore. Passati i giorni del lutto, Davide la mandò a prendere e l'accolse nella sua casa. Essa diventò sua moglie e gli partorì un figlio. Ma ciò che Davide aveva fatto era male agli occhi del Signore.*

*12,1Il Signore mandò il profeta Natan a Davide e Natan andò da lui e gli disse: «Vi erano due uomini nella stessa città, uno ricco e l'altro povero. Il ricco aveva bestiame minuto e grosso in gran numero; ma il povero non aveva nulla, se non una sola pecorella piccina che egli aveva comprata e allevata; essa gli era cresciuta in casa insieme con i figli, mangiando il pane di lui, bevendo alla sua coppa e dormendo sul suo seno; era per lui come una figlia. Un ospite di passaggio arrivò dall'uomo ricco e questi, risparmiando di prendere dal suo bestiame minuto e grosso, per preparare una vivanda al viaggiatore che era capitato da lui portò via la pecora di quell'uomo povero e ne preparò una vivanda per l'ospite venuto da lui». Allora l'ira di Davide si scatenò contro quell'uomo e disse a Natan: «Per la vita del Signore, chi ha fatto questo merita la morte. Pagherà quattro volte il valore della pecora, per aver fatto una tal cosa e non aver avuto pietà». Allora Natan disse a Davide: «Tu sei quell'uomo! Così dice il Signore, Dio d'Israele: Io ti ho unto re d'Israele e ti ho liberato dalle mani di Saul, ti ho dato la casa del tuo padrone e ho messo nelle tue braccia le donne del tuo padrone, ti ho dato la casa di Israele e di Giuda e, se questo fosse troppo poco, io vi avrei aggiunto anche altro. Perché dunque hai disprezzato la parola del Signore, facendo ciò che è male ai suoi occhi? Tu hai colpito di spada Uria l'Hittita, hai preso in moglie la moglie sua e lo hai ucciso con la spada degli Ammoniti. Ebbene, la spada non si allontanerà mai dalla tua casa, poiché tu mi hai disprezzato e hai preso in moglie la moglie di Uria l'Hittita. Così dice il Signore: Ecco io sto per suscitare contro di te la sventura dalla tua stessa casa; prenderò le tue mogli sotto i tuoi occhi per darle a un tuo parente stretto, che si unirà a loro alla luce di questo sole; poiché tu l'hai fatto in segreto, ma io farò questo davanti a tutto Israele e alla luce del sole».*

 *Allora Davide disse a Natan: «Ho peccato contro il Signore!». Natan rispose a Davide: «Il Signore ha perdonato il tuo peccato; tu non morirai. Tuttavia, poiché in questa cosa tu hai insultato il Signore (l'insulto sia sui nemici suoi), il figlio che ti è nato dovrà morire». Natan tornò a casa.*

# Struttura di 2 Samuele 11-12

Vi ravvisiamo un’introduzione, due atti, uno negativo e l’altro positivo, una conclusione orante, con la recita del *Miserere*.

INTRODUZIONE: Ambientazione e peccato (11,1-5)

PRIMO ATTO: riparazione senza pentimento e senza Dio (11,6-28)

1. La spirale del male:

a) con vellutata cortesia viene richiamato a casa Uria (6-8);

b) con machiavellica strategia si tenta di ubriacare Uria (9-13);

c) non riuscendo i primi due tentativi, si ricorre alla diabolica risorsa della violenza. Uria muore (14-17).

Per avere voluto coprire un grave peccato (adulterio) se ne commesso un altro, ancora più grave (assassinio). Questa la logica del male.

2. Irretito dal laccio del compromesso, Davide deve abdicare alla sua autorità e seguire vigliaccamente il gioco del suo generale (18-25).

3. L'avventura sembra concludersi per il meglio avendo salvato le apparenze (26-27ab), se non venisse, misteriosa e minacciosa, l'ultima frase ad inceppare il meccanismo di iniquità messo in moto da Davide che pensava di poter risolvere tutto senza appellarsi alla sua coscienza e a Dio (27c).

SECONDO ATTO: riparazione con pentimento e con Dio (12,1-14)

1. Natan, profeta di Dio e quindi voce autorevole anche presso il re, penetra nel cuore di Davide con una parabola di finezza artistica e psicologica sorprendente (1-4).

2. Lungi dal sentirsi coinvolto, il re reagisce con un gesto di sdegno e con un giuramento di vendetta contro il trasgressore (5-6).

3. Natan rivela a Davide la vera identità del trasgressore con la fulminante affermazione: "Tu sei quell'uomo!" (7) e aggiunge altri motivi per far capire al re la gravità del suo duplice delitto (8-12).

4. Il re umilmente pentito confessa: "Ho peccato contro il Signore" e riceve il perdono (13), ma non può sottrarsi alla conseguenza negativa del peccato, la morte del figlio nascituro (14).

L'adulterio ha prodotto due vittime innocenti, Uria e il nascituro. Si registra con questo fatto una legge universale: il male non rimane solo nella sfera del peccatore, ma entra ed intacca anche quella dell'innocente. È questo uno dei segni più vistosi e dannosi della ingiustizia del male.

CONCLUSIONE: A questo punto la lettura meditata del *Miserere* (Sal 51) salmo attribuito a Davide che l'avrebbe composto dopo il suo peccato, non solo riabilita il re nella gioia del perdono divino, ma pure insegna ad ogni lettore della Bibbia che il mistero della bontà divina supera e vince il mistero dell'iniquità. Veramente la storia sacra è maestra di vita.

Diventato re e insediatosi nella reggia di Gerusalemme, Davide conduce ormai vita di corte; affida la guida dell'esercito ai suoi generali e non partecipa più alla guerra in prima persona. A ragione può considerarsi un uomo arrivato: ha il potere, la ricchezza, il successo, tutto ciò che un uomo può desiderare.

 È questo un momento di stallo, perfino di disorientamento per un uomo come lui abituato a lottare per costruirsi il futuro che il Signore un giorno gli aveva prospettato facendolo ungere re dal profeta Samuele.

 La noia di una vita ormai senza più emozioni ed entusiasmo, la delusione datagli dall'incomprensione della moglie Mikal, con cui ha rotto il rapporto, e soprattutto l'indebolirsi della relazione con Dio, al cui aiuto un tempo ricorreva di continuo, lo rendono più vulnerabile alla tentazione.

 E quando questa si presenta nella forma sfacciata di un'attrazione sessuale, egli subito vi cade. Non è una parentesi priva di strascichi. Il peccato ha una prolificità impressionante, è raro che resti un fatto isolato; di solito sente la necessità di giustificare se stesso, di risolvere le questioni sollevate dal suo apparire, le conseguenze prodotte.

 Ed ecco allora un seguito di altri peccati che si susseguono al primo, ampliandone a dismisura l'impatto iniziale: in seguito alla “scappatella”, Betsabea concepisce un figlio. Davide per salvare la faccia cerca di farlo passare come figlio del legittimo marito; non ci riesce e ricorre all'assassinio. Affiora una regola generale: una volta intrapresa la china negativa, non sorprende che si ricorra anche a mezzi illeciti.

 Se la coscienza di Davide ha messo tutto a tacere per salvare la sua posizione, ci pensa Dio a risvegliarla inviando il profeta Natan.

Inizia qui il secondo tempo della vicenda. Attraverso la parabola della pecorella del povero, il profeta Natan risuscita nel cuore di Davide quel senso di giustizia che sempre lo aveva contraddistinto. In forma delicata (una parabola) ma tagliente lo mette davanti alla propria responsabilità, facendogli capire la gravità del suo peccato. Il racconto nasconde tra le righe un radicale esame di coscienza che potremmo immaginare così: “Prima di lasciarti andare, seguendo ciò che l'istinto ti fa vedere come una cosa piacevole, prova a pensare alle conseguenze che le tue azioni avranno sugli altri, immedesimandoti in loro: cosa proveresti se fossi tu al posto del marito della donna che ti attira, al vedere tua moglie tra le braccia di un altro? E pensando anche solo a lei, a quale vita la consegni? Quali cicatrici lascerà questa divisione del cuore? Come puoi pensare di poter costruire la tua felicità sull'infelicità di qualcun altro?”.

 Certo, è facile restare colpiti dalla bellezza di una donna, anche provare delle emozioni. Ma "sentire" non significa "acconsentire". Il dare un seguito o no a questi stimoli è una scelta morale, che deve verificare se l'azione istintiva si armonizza o meno col proprio progetto di vita e col bene degli altri.

 L'episodio si conclude con il pentimento di Davide ed il perdono di Dio. A questo perdono Dio associa però quello che a prima vista può sembrare un castigo: la morte del figlio nato da questa relazione. Con questa decisione per noi misteriosa, forse Dio vuole esprimere la propria condanna di quanto è successo ed imprimere nella vita di Davide un segno che gli ricordi per sempre la gravità della sua azione, perché si guardi bene dal ripeterla. Si può trovare un altro significato: il peccato, anche se strettamente individuale, è una spirale che stringe in un abbraccio mortale anche gli altri. C’è anche una “solidarietà” negativa.

 Però il male non ha l’ultima parola e può essere vinto con un atto di amore a Dio che si chiama pentimento. Il perdono, perché sia effettivo ed efficace, deve spingere alla conversione, cioè ad un cambiamento di vita fondato sul rinnegamento del peccato e sulla buona volontà di ricominciare in sintonia con la volontà divina.

 La meditata lettura del Sal 51 che porta nel titolo il chiaro riferimento al nostro episodio, è la migliore conclusione che si possa proporre:

***1*** *Al maestro del coro. Salmo. Di Davide.****2*** *Quando venne da lui il profeta Natan dopo che aveva peccato con Betsabea.****3*** *Pietà di me, o Dio, secondo la tua misericordia;
nella tua grande bontà cancella il mio peccato.****4*** *Lavami da tutte le mie colpe,
mondami dal mio peccato.****5*** *Riconosco la mia colpa,
il mio peccato mi sta sempre dinanzi.****6*** *Contro di te, contro te solo ho peccato,
quello che è male ai tuoi occhi, io l'ho fatto;
perciò sei giusto quando parli,
retto nel tuo giudizio.****7*** *Ecco, nella colpa sono stato generato,
nel peccato mi ha concepito mia madre.****8*** *Ma tu vuoi la sincerità del cuore
e nell'intimo m'insegni la sapienza.****9*** *Purificami con issopo e sarò mondo;
lavami e sarò più bianco della neve.****10*** *Fammi sentire gioia e letizia,
esulteranno le ossa che hai spezzato.****11*** *Distogli lo sguardo dai miei peccati,
cancella tutte le mie colpe.****12*** *Crea in me, o Dio, un cuore puro,
rinnova in me uno spirito saldo.****13*** *Non respingermi dalla tua presenza
e non privarmi del tuo santo spirito.****14*** *Rendimi la gioia di essere salvato,
sostieni in me un animo generoso.****15*** *Insegnerò agli erranti le tue vie
e i peccatori a te ritorneranno.****16*** *Liberami dal sangue, Dio, Dio mia salvezza,
la mia lingua esalterà la tua giustizia.****17*** *Signore, apri le mie labbra
e la mia bocca proclami la tua lode;****18*** *poiché non gradisci il sacrificio
e, se offro olocausti, non li accetti.****19*** *Uno spirito contrito è sacrificio a Dio,
un cuore affranto e umiliato, Dio, tu non disprezzi.****20*** *Nel tuo amore fa grazia a Sion,
rialza le mura di Gerusalemme.****21*** *Allora gradirai i sacrifici prescritti,
l'olocausto e l'intera oblazione,
allora immoleranno vittime sopra il tuo altare.*

**Per la riflessione**

1. Anche gli esempi negativi possono istruirci, se letti come avvertimento che, fatte certe scelte, si arriva a devastanti conseguenze. Quale lezione imparo dalla vicenda di Davide?

2. Mi è capitato, come Davide, di non prendere coscienza di un mio peccato o, peggio, di cercare di coprirlo? Quando? Perché?

3. Ho coscienza che il peccato, sia pure minimo, produce una spirale negativa che investe anche tanti altri? Posso ricordare un esempio della mia vita? Come ho reagito? Che cosa farei oggi?

4. Al veleno del peccato si oppone solo la medicina del pentimento e dell’umile richiesta a Dio di un cuore nuovo. Come prego il Sal 51(50)? Con quali sentimenti ho iniziato la Quaresima e quali propositi ho fatto per far trionfare il bene che c’è in me e vedo negli altri?

5. Ho gustato di recente la gioia del perdono? Se è bello essere perdonati da Dio, perché non regalare perdono agli altri, per condividere la gioia? Con chi vorrei essere più in armonia? Mi propongo qualcosa per concretizzare il mio desiderio?

NOSTRO FRATELLO GIONA

Ascoltare Dio, sintonizzarsi con la sua volontà di amore, per essere una continua primavera che fa fiorire la vita: ecco un esaltante programma che possiamo imparare dalla simpatica figura di Giona. Per qualche aspetto lo ammiriamo, per qualche altro no, comunque ha il merito di essere l'icona di noi tutti. Per questo lo chiamiamo 'nostro fratello Giona'. Lasciamo agli specialisti la trattazione dei problemi letterari e storici, mentre noi consideriamo il libro così come si presenta: uno specchio nel quale non sarà difficile scorgere uno o più tratti della nostra vita.

**Capitolo primo: La missione e il rifiuto**

Il Signore chiama e l'uomo risponde. In realtà non è sempre così. Giona è destinato, nella sua veste di profeta, a manifestare la volontà divina al popolo pagano dei Niniviti. Anziché rispondere, Giona reagisce fuggendo perché non capisce Dio. Dio è strano, originale, sempre nuovo, mai ripetitivo. E a Giona, proprio come a noi, fa paura l'incognito, ciò di cui non si ha esperienza. Giona fugge anche perché non trova un Dio fatto a sua misura.

 Destinato ad est, fugge all'ovest, verso Tarsis, lontano da Dio. Non è ancora stata stabilita con esattezza l'ubicazione di Tarsis, ma molti autori sostengono che sia da localizzare in Spagna: comunque una città che si raggiungeva solo con navi di lungo corso (cf Sal 48,8). Mandato all'estremo est (Ninive), il profeta si dirige all'estremo ovest. Dalla parte opposta a quella indicata da Dio. Stolto Giona! Non ti sovviene il salmo: «Dove andare lontano dal tuo spirito, dove fuggire dalla tua presenza? Se salgo in cielo, là tu sei, se scendo negli inferi, eccoti. Se prendo le ali dell'aurora per abitare all'estremità del mare, anche là mi guida la tua mano e mi afferra la tua destra. Se dico: 'Almeno l'oscurità mi copra e intorno a me ci sia la notte', nemmeno le tenebre per te sono oscure, e la notte è chiara come il giorno; per te le tenebre sono come luce» (Sal 139,7-12). Ecco il peccato: andare a Tarsis, cercare un rifugio lontano dalla presenza di Dio. La conversione sarà il cammino contrario, sarà un ritornare da Tarsis.

 Uno si potrebbe domandare: «Perché Dio mi insegue? Non sono libero di fare ciò che voglio, di programmare la mia esistenza da solo?» È il ragionamento di molti giovani e pure dei non giovani, impostato su un riduttivo, anzi falso, concetto di libertà. La libertà vive e cresce in armonia con il bene, e ciò che Dio mi chiede è senz'altro il mio bene, anche se non sempre mi appare tale. Ma Giona non comprende e intende privatizzare la sua vita, mettendosi al riparo dal troppo impegno, dalle esigenze di Dio, dalle incognite del domani. Insomma, non intende rischiare. Rifiuta la vita di relazione, non è capace di dialogo e fugge. Allora Dio attira a sé il suo capriccioso e bizzarro profeta, iniziando quel 'magnetismo' che percorrerà tutto il racconto.

 Intanto la natura si mette dalla parte di Dio e lo stesso fanno i marinai, tutti pagani, ai quali Giona si vede costretto, suo malgrado, a parlare di Dio. Ironia della sorte: mentre dorme per non pensare al suo Dio (è il sonno dell'incoscienza), è svegliato dal capitano che lo sollecita: «Alzati, invoca il tuo Dio!». Vinto dalle circostanze, Giona è spinto a presentare la sua fede e a far conoscere il Dio di Israele. Dalla improvvisata predicazione viene un effetto imprevisto: i marinai hanno l'opportunità di conoscere il vero Dio e di convertirsi a lui. Alla fine, un lampo di generosità attraversa la vita del profeta che sceglie di essere gettato in mare piuttosto che rovinare tutti i passeggeri della nave.

 Il primo atto si chiude mostrando Giona che ha forzatamente interrotto il suo viaggio a Tarsis; non è stato in grado di eseguire la volontà divina, ma non ha neppure soddisfatto il suo personale capriccio. La meta non è stata raggiunta, rimanendo un vuoto ideale. Ciò che di concreto rimane, è la sua situazione di miserabile naufrago: un uomo, solo, in mezzo al mare, con davanti a sé solo un sicuro destino di morte. Il primo capitolo si chiude sulla triste nota di una situazione disperata, causata dal profeta stesso che ha voluto privatizzare la sua vita, organizzandola da solo, in opposizione alla volontà divina. Un bel pasticcio, dal quale si può uscire solo con un miracolo.

**Capitolo secondo: Nella preghiera la forza di riprendere**

Fin qui Dio ha bloccato il progetto ribelle del profeta, mandandolo in fumo. Tarsis non è raggiunta per disposizione divina. Occorre però che l'uomo si adegui a tale disposizione e si decida a cambiare rotta. La conversione è iniziativa di Dio con risposta dell'uomo: «Nessuno può venire a me, se non lo attira il Padre che mi ha mandato» (Gv 6,44). Compiuta la prima parte, è ancora Dio ad aiutare il profeta a cambiare. Lo aiuta intervenendo positivamente a favore di un pover’uomo che si trova in una situazione disperata. Come sempre, Dio dispone le cose perché tutto concorra al bene (cf Rm 8,28). Ecco il significato del grosso pesce (non una balena, che è un mammifero e che si ciba solo di piccolissimi pesci): l'aiuto di Dio arriva anche nelle situazioni-limite, nei casi disperati, nei problemi senza apparente via d'uscita. Il grosso pesce non merita tanta attenzione, essendo solo lo strumento nella mani di Dio («il Signore dispose...» v. 1) che nella sua infinita provvidenza si serve di tutto. Qui era necessario un pesce perché Giona si trovava in mare.

 Dio interviene chiedendo all'uomo di collaborare, perché lo tratta sempre come persona intelligente e lo sollecita ad una reazione personale. Infatti l'azione divina da sola non basta e deve essere corroborata dalla libera volontà umana: «Colui che ti ha creato senza di te, non ti salverà senza di te» (S. Agostino). La libertà è premessa e condizione di amore: l'uomo deve poter andare a Dio liberamente e con amore.

 Nel silenzio e nel ritiro dei tre giorni a cui è costretto, Giona vive, in miniatura, una vicenda di morte e di risurrezione: per questo sarà mirabile icona della vicenda di Gesù che appunto si appellerà al profeta per indicare la propria vicenda personale (cf Mt 12,40). Si potrebbe dire che Giona abbia sperimentato il ritiro spirituale più fruttuoso della sua storia, perché alla fine trova la strada della preghiera. Il testo lo ricorda: «Dal ventre del pesce Giona pregò il Signore suo Dio» (v. 2). La preghiera crea il rapporto amoroso con Dio e favorisce l’attenzione alla sua volontà. La lettura degli avvenimenti accende una speranza che si radica in una certezza: «la salvezza viene dal Signore» (v. 10c). Nessuno all'infuori di Dio può aiutare il profeta che umilmente riconosce che non esiste altra possibilità di salvezza. Con tale convinzione si può dire che Giona abbia iniziato la sua conversione. L'azione divina lo ha sollecitato e lui finalmente risponde. A questo punto prende consistenza il cammino di conversione, perché Giona capisce il suo errore e si rivolge umilmente al suo Dio.

 E Dio interviene allorché «comandò al pesce ed esso rigettò Giona sull'asciutto» (v. 11). Ancora una volta il pesce è docile strumento nelle mani di Dio che con paziente amore ha cercato di recuperare il suo ribelle profeta. Costui si era imbarcato per andare a Tarsis e fuggire dal Signore e ora si ritrova sulla spiaggia, all'asciutto. Questa è la conversione secondo il significato ebraico: è *shuv* cioè un ritornare al punto di partenza dopo aver abbandonato la strada sbagliata. Espresso in termini positivi, Giona è ora disposto ad intraprendere un nuovo cammino, quello giusto.

 Il capitolo termina presentando il profeta nella situazione iniziale, ricco però dell'esperienza nuova di conversione sperimentata nella sua stessa persona. È quindi pronto ad adempiere la sua missione presso i Niniviti, a predicare quella conversione che lui stesso ha avuto occasione di sperimentare 'sulla sua pelle'.

**Capitolo terzo: Le sorprese di Dio**

Troviamo ora Giona in seconda edizione, riveduta e migliorata. Di nuovo gli è rivolto l'invito del Signore che lo invia a Ninive con un *ultimatum*: «Ancora 40 giorni e Ninive sarà distrutta» (v. 4). Il numero 40 indica un tempo opportuno per fare qualcosa e prendere decisioni, indica un'occasione decisiva e forse irrepetibile. È il momento di grazia per i Niniviti. Di fatto costoro accolgono l'occasione e, sebbene pagani, acconsentono al Dio di Giona con un'adesione plebiscitaria che interessa re e animali, due estremi per indicare tutti.

 Si noti la finezza teologica dei Niniviti, specchio di un autentico cammino di conversione. Dapprima abbiamo una serie di gesti esterni (vestire di sacco, sedere nella cenere), abituali per la sensibilità orientale, che ama estrinsecare e pubblicizzare i propri sentimenti. Poi c’è l’impegno per le rinunce o privazioni, come il digiuno (cf il messaggio del Papa per la quaresima 2009). Quindi, è raccomandata un’accorata preghiera che si eleva a Dio («si invochi Dio con tutte le forze» v. 8a). Infine, il cambiamento intacca i gangli della malvagità e della violenza («ognuno si converta dalla sua condotta malvagia e dalla violenza che è nelle sue mani» v. 8b), segno evidente di un cambiamento radicale di sostanza e non solo di un 'rifacimento di facciata'. Effettivamente la conversione è intesa come l’abbandono di una vita peccaminosa e l'impegno di novità.

Quasi il quadro non fosse ancora delineato con sorprendente chiarezza, la frase del v. 9 «Chi sa che Dio non cambi, si impietosisca, deponga il suo ardente sdegno sì che noi non moriamo?», denota il sommo della raffinatezza teologica dei Niniviti. Costoro non sono sicuri che le loro opere buone modifichino la volontà divina, né tanto meno 'pretendono', quasi il rapporto con Dio fosse di tipo mercantile: 'Io ti do e tu mi dai'. Dalle loro parole si evince che il perdono non è un diritto o una pretesa dell'uomo, ma il dono di Dio che l'uomo può solo sperare e invocare, dopo aver avviato una serie di azioni e di atteggiamenti atti a dimostrare il ripudio di una vita errata.

 La conclusione del v. 10 sottolinea:

- Dio si qualifica come *Dio della vita* perché vuole la salvezza di ogni uomo e di tutti gli uomini (universalismo).

- Dio si serve degli uomini per operare i suoi prodigi (collaborazione): Dio ha voluto aver bisogno degli uomini.

 Finché Giona privatizzava la sua vita, lontano da Dio, non solo non poteva essere utile agli altri, ma neppure realizzava la propria persona. Aderendo al programma divino, da una parte realizza se stesso perché fa il profeta, e dall'altra diviene elemento e tramite di salvezza per gli altri. Così è ciascun uomo, quando accetta di essere parte viva dell'organigramma divino: utile a sé e agli altri.

 A questo punto parrebbe di poter concludere il libro, per il fatto che la missione di Giona ha avuto successo, convertendo prima se stesso e poi i Niniviti. Tutti sono cambiati, e in meglio. Ma terminando così, sembrerebbe che la conversione sia il tornare indietro una volta sola, il lasciarsi convincere da Dio una volta per tutte, cambiando per sempre. Il che non è proprio vero. Lo dimostra il capitolo che segue, impegnandosi ad illustrare la conversione come un atteggiamento continuo e non estemporaneo o occasionale.

**Capitolo quarto: Sempre alla scuola di Dio**

La conversione definisce un *atteggiamento continuo* di adattamento della nostra mentalità alla mentalità divina. È quanto indica il termine greco *metanoia* dove la presenza della radice *nous* ('mente') unita al prefisso *meta* ('al di là’, ‘cambiamento') indica che l'atteggiamento interiore di trasformazione non si conclude mai. Si tratta di rifare le idee, le progettazioni, i nostri modi di vedere o giudicare la realtà, tutto alla luce di Dio. Il capitolo ci presenta un Giona che, convertito una prima volta, ha continuo bisogno di conversione.

 Giona appare ancora una volta come un bambino capriccioso e caparbio che scherza con la vita come ad un gioco d'azzardo (cf i vv. 3 e 8). Egli si fa portavoce della mentalità ebraica del dopo esilio, isolata e chiusa in se stessa, che considera Dio come possesso proprio ed esclusivo di Israele. Giona si sente indispettito per la vita ritrovata dei Niniviti, gente pagana, al punto di desiderare la morte. Un vero controsenso: dal miracolo della vita scaturisce un desiderio di morte!

 Ecco Dio che nuovamente interviene e con divina pazienza cerca di recuperare ancora una volta il suo profeta, ingaggiandolo nel gioco più bello che esista, il gioco della vita. Per la prima volta è registrato un sentimento positivo del profeta: «Giona provò una grande gioia per quel ricino» (v. 6c). La storiella del ricino rivela:

- la gioia per la vita (ricino che cresce);

- l'interesse per la vita (ricino che è utile).

 Ma la morte del ricino, subentrata poco dopo, sempre per volontà divina («il Signore fece crescere...» v. 6a; «Dio mandò un verme a rodere il ricino...» v. 7b), getta nuovamente Giona in uno stato di prostrazione. Il profeta ancora una volta mostra sdegno per la vita e invoca la morte. Sembra che non abbia ancora ben capito il valore della vita, dato che è pronto a barattarla con la morte ad ogni più piccola contrarietà.

 La storiella del ricino serve a Dio per impartire la lezione a Giona. L'insegnamento che se ne ricava è quanto mai elementare: se Giona si preoccupa per una vita vegetale così piccola e, in fondo, abbastanza marginale, Dio non deve preoccuparsi della vita di Ninive, una grande città che conta 120.000 bambini (= coloro che non sanno distinguere tra la mano destra e la sinistra)? Il risultato finale mostra che Dio è sempre il Dio della vita, che egli fa nascere e vuole promuovere in tutte le sue manifestazioni (cf uomini e animali del v. 11).

**Conclusione: Un inno alla vita**

Il libro di Giona è un libro aperto, cioè, senza conclusione, perché non sappiamo se Giona abbia capito la lezione o no. Di certo sappiamo che Dio ha fatto di tutto per attirarlo nella sua orbita, verso una conversione più alta e divina: occorre però che l'uomo si lasci magnetizzare perché questo è lo spazio della sua libertà e l’occasione per dimostrare il suo amore. Per aiutare Giona, Dio ha posto sul suo cammino *i segni* dei tempi (la burrasca, la sorte, le domande dei marinai, il salvataggio *in extremis* e in modo spettacolare, l'esperienza di preghiera, la conversione altrui, il ricino, Dio che interpella) che Giona deve leggere e decifrare per sé. Deve convincersi che la conversione può essere il clamoroso ritorno da una situazione peccaminosa (*shuv*), ma anche una continua e appassionata ricerca della volontà di Dio, un cambiare la nostra mentalità per adeguarci ai progetti divini (*metanoia*), l’adesione amorosa al *fiat voluntas tua* come suggerito nel Padre Nostro.

 Come Giona, ogni uomo deve capire questa stupenda lezione: l'universale bontà di Dio non cessa mai di sollecitare gli uomini ad ingaggiarsi per far fiorire, custodire e sviluppare la vita, perché tutti sono figli dello stesso Padre. Il miracolo della vita è affidato, misteriosamente, anche alla fantasia della nostra intelligenza, alla bontà del nostro cuore, all'operosità delle nostre mani. Il Dio della vita ci promuove ad essere, con Lui e per Lui, collaboratori di vita.

NOSTRO FRATELLO GIONA

**RELAZIONE CON DIO,**

**CON GLI ALTRI E CON NOI STESSI**

## ESAME DI COSCIENZA, IN PREPARAZIONE ALLA PASQUA, PARTENDO DAL LIBRO DI GIONA

(seguendo l’ordine dei capitoli)

### Primo capitolo

1. Ci sono tanti modi per fuggire, tanti luoghi o persone o situazioni presso i quali illudersi di poter trovare rifugio. Qual è la mia Tarsis? Dove ho cercato di fuggire? Da chi e perché? Quando?

2. Giona non capisce il suo Dio e agisce in modo contrario alle indicazioni ricevute. In comunità capitano momenti in cui la non piena comprensione dell'altro porti ad atteggiamenti di rifiuto e di difesa? Siamo in grado di individuarli? Facciamo da soli o ci facciamo aiutare? Da chi? Sappiamo comunicare? Ci aiutiamo reciprocamente a conoscere noi stessi e i meccanismi che tante volte determinano le nostre scelte e prese di posizione?

3. Ho l'abitudine di sfuggire i problemi o sono capace di guardarli in faccia e cerco di risolverli? Sono capace di chiedere aiuto nei momenti di difficoltà o di crisi? A chi ho gettato il mio ultimo S.O.S.? Era veramente la persona giusta, in grado di aiutarmi? A chi ho chiesto aiuto, l'ultima volta?

4. Sono capace ad assumermi le responsabilità quando sbaglio, oppure trovo un capro espiatorio e colpevolizzo gli altri? In comunità, so ammettere i miei sbagli o pretendo di avere sempre ragione? Sono disposto a riconoscere il mio sbaglio e a domandare perdono, anche pubblicamente se necessario? Ho qualche bella esperienza da comunicare? Ricordo un caso in cui mi sono comportato correttamente? E un caso contrario? Su questo punto, che cosa imparo da Giona?

**Secondo capitolo**

1. Qual è stato nella mia vita il grosso pesce che il Signore mi ha inviato per togliermi dai pasticci? Ho apprezzato in quell'occasione la bontà misericordiosa di Dio che sempre pensa ai suoi figli? Ne ho ammirato la fantasia, capace di escogitare soluzioni e vie di uscita quando io non ne vedevo? Come individui e come gruppo, ci abituiamo a leggere i 'segni dei tempi', espressione dei messaggi di amore che Dio continuamente invia a noi? Ne sappiamo elencare alcuni di questi ultimi giorni?

2. Giona ha capito molto nel momento della preghiera e nel silenzio. Coltivo lunghi spazi di silenzio contemplativo? Sono capace di rientrare in me stesso per rileggere la mia e la nostra storia alla luce di Dio? Come la preghiera diventa 'spazio di accoglienza'? C'è regolarità e fedeltà nella mia preghiera? Quale parte merita una revisione e un miglioramento? Come vivo la preghiera comunitaria, soprattutto la santa messa?

3. Giona ammette umilmente di aver sbagliato e si rivolge al suo Dio nella preghiera. Quanto e come faccio uso della preghiera di perdono?

### Terzo capitolo

1. Giona porta un messaggio di speranza e di salvezza. Posso dire che la mia vita rende visibile il vangelo della vita? Sono un cantore della vita, quella fisica e quella spirituale? Ho la giusta attenzione alla cura del corpo e dello spirito?

2. Annuncio distruzione e minacce oppure privilegio la misericordia divina che, comunque, non deve fare sconti sulla serietà di impegno? Aiuto gli altri a vedere il bene? Sono fondamentalmente ottimista, di quell'ottimismo che viene dalla vittoria pasquale di Cristo? Oppure sono facile ad accodarmi alla schiera dei brontoloni, dei criticoni, di coloro che vedono sempre nero? Come reagisco in simili occasioni? Ricordo un caso concreto? Insomma, con gli altri, sono un polo positivo o un polo negativo?

3. Quando e come ho valorizzato il bene che ho visto? Come ci educhiamo, in comunità, ad elencare i meriti altrui, ad apprezzare il successo degli altri? La vita dei santi Fondatori e l'esempio di autentici benefattori dell'umanità come ci aiutano e ci stimolano verso il meglio? Leggo qualche libro veramente istruttivo perché ricco di esempi positivi? Ricordo l’ultimo? Ne ho fatto propaganda?

**Quarto capitolo**

1. Non si arriva mai al capolinea della conversione. Giona lo dimostra. Ne sono convinto? Che cosa maturo da tale convinzione? Perché bisogna parlare di 'conversione abituale'?

2. Mi fanno dispetto il bene e il successo altrui? Provo invidia di qualcuno? Perché? Quali danni ne vengono alla vita di comunità? Che cosa faccio per identificare e vincere la tentazione dell'invidia?

3. Pretendo, insipientemente, di 'dare consigli' al buon Dio, su come dovrebbero andare le cose, oppure mi metto umilmente in ascolto della sua volontà, sapendo che vuole sempre il mio e nostro bene? Che cosa mi insegna l'ultimo capriccio di Giona? Perché vivere è comunicare?

4. Ho una grande passione ecclesiale e missionaria che mi porta a tutti? Oppure amo le 'chiesuole' e solo i gruppi che mi gratificano? Nella vita sono capace di una buona relazione con tutti? Oppure coltivo amicizie che dividono?

5. Collaboro con Dio allo stupendo miracolo della vita? Come? Quale contributo offro perché questa Pasqua sia per me una risurrezione? E come posso renderla tale anche per gli altri? Quale aspetto della mia vita vorrei ‘veder risorgere’? Chi posso aiutare a risorgere? Come?

Pasqua 2011